

Le candidate a Villa Madama

Ieri sera presentazione delle candidate alla cena con gli imprenditori romani: Barbara Matera, Licia Ronzulli e Lara Comi, i fiori all'occhiello di Silvio.

Da «Consiglio» a «Assemblea capitolina»

Il premier: «E ora dovete trovare un nome ai consiglieri». Alemanno: «Veramente si chiamano "onorevoli" dai tempi dell'unità d'Italia, nel 1870».

i rapporti con la comunità romena. «Forza Romania», le grida. Alemanno lo insegue con la fascia tricolore. Un drappello di giovani pidiellini, tacchi e spillo le femmine, aspettano invano sulla scalinata della Protomoteca. Silvio c'è, ma esce dall'altra parte.

Ieri Berlusconi è tornato in Campidoglio con un discorso svogliato, incuriosito solo dal «punto esatto da cui partono tutte le misurazioni del mondo» che gli ha fatto vedere il sindaco dal balconcino sui Fori. Però ha reso omaggio a un amico politico: «Oggi si realizza un sogno che io personalmente ho inseguito per quindici anni e che prima di me era già stato il traguardo di un amico che si chiama Bettino Craxi», dice, tralasciando gli anni in cui per Roma il suo governo non aveva soldi, con i sindaci di centrosinistra. Poi via con la firma sul «libro d'oro» del Campidoglio. E con gli applausi al «clima bipartizan» che ha consentito l'approvazione della riforma per Roma capitale; armonia con Smedile, Pd, presidente della commissione Riforme preoccupato per i veti leghisti; ricorda «quando anni fa una sera venne in un'osteria alla Borghesiana, si cantò e si rise, c'erano amici e ragazze.

L'uomo è fatto così. Qualche risata, qualche imbarazzo. Il tombeur des femmes, lo statista che celebra le sue gesta. Dietro le quinte però insiste. Con gli assessori racconta anco-

Maramotti



Papà Elio, quel vecchio amico socialista che nessuno conosce

È l'uomo in basso a destra nelle foto ricordo pubblicate da «Chi». Impiegato di fascia bassa, ha fatto la campagna elettorale a Secondigliano per i forzisti Fulvio Martuscello e Raffaele Ambrosino. E ha il numero del premier.

EDUARDO DI BLASI

ROMA
ediblas@unita.it

Quello che si sa di lui sembra farne un personaggio minore della storia. Benedetto «Elio» Letizia, usciere in una sede del Comune di Napoli, oggi è un dipendente di fascia bassa, reintegrato dopo anni di sospensione, con una sentenza che lo mandava assolto. Nel febbraio del 1993 quando era segretario della direzione dell'annona, fu accusato assieme al suo direttore Giovanni De Vecchi di aver organizzato un sistema per rimettere in circolo le licenze dei commercianti che cessavano l'attività senza passare per gli uffici competenti. Una storia messa alle spalle, per un uomo di 50 anni che ha continuato a mandare avanti la propria famiglia grazie a un'edicola gestita dalla moglie (già valletta a Canale21, tv locale campana) e una tabaccheria-profumeria.

Quello che si sa di lui è che non è stato l'autista, seppur solo quello napoletano, di Bettino Craxi, e che i «vecchi» socialisti partenopei come Giulio Di Donato non ne portano alcuna memoria. Non se lo ricordano, in un primo momento, nemmeno Fulvio Martuscello per il quale, stando alle parole del premier, papà Letizia si era battuto («Mi ha telefonato per chiedermi se lasciavo fuori Martuscello dalle liste elettorali») e il capogruppo di Forza Italia in Comune Raffaele Ambrosino. Aveva animato i rispettivi comitati elettorali in quel di Secondigliano, ma non era nel gruppo dirigente, e non si ha contezza della sua iscrizione al partito. Della «vecchia amicizia» con il premier l'intera famiglia oggi preferisce non parlare, avendo forse timore di essere male interpretata (al Corriere del Mezzogiorno la giovane Noemi parlava così del premier: «Lo adoro. Gli faccio compagnia. Lui mi chiama, mi dice che ha qualche momento libero e io lo raggiungo. Resto ad ascoltarlo. Ed è questo che lui desidera da me. Poi, cantiamo assieme»). Quello che si sa di lui, di Benedetto, è che è quello che nella foto ricordo con il premier è a destra, di fianco alla figlia. ♦

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



I peccatucci di «papi» la berlusconite e la dannatio memoriae

Camilleri, minchia! Scusi per l'incipit, ma martedì, essendo in vena di fioretti laici, ho letto «Il Giornale», per vedere come trattavano la pratica Trento: 15 righe in basso, a pagina 12! Ora Lei capisce il mio incipit. In compenso, c'era un articolo su Franceschini; un editoriale, molto nervosetto, di Mario Giordano, il direttore, al quale pare si stia parlando troppo dei peccatucci veniali di «papi»; una perla, a pagina 19, che, da sola, valeva l'acquisto: «Se uccidi la moglie... hai diritto a uno sconto di pena», con la foto di Marcello Mastroianni in «Divorzio all'italiana». Sembrava un suggerimento subliminale...

La foto del film «Divorzio all'italiana», se non è un suggerimento subliminale è un lapsus freudiano che rivela un pio desiderio. Credo che siano in tanti, tra i seguaci di Berlusconi, ad augurarsi la cancellazione dalla memoria degli italiani della signora Veronica, come accadde alla signora Ariosto, teste chiave del processo Previti. Qualcuno se ne ricorda ancora? La sera del 5 maggio, in contemporanea o quasi, Berlusconi a «Porta a porta», Cicchitto su «La 7» e Bondi a «Ballarò», hanno iniziato la *dannatio memoriae* della signora Veronica, in modo coordinato e massiccio. Parola d'ordine: è caduta in un diabolico tranello della sinistra. Ma per Berlusconi, oltre che un'ingenua, facile a essere sobillata, è anche bugiarda, essendo del tutto falso il fatto della sua non partecipazione ai compleanni dei figli. Vuol sapere, caro Lodato, come penso che finirà? La signora Veronica verrà sommersa dall'indignazione popolare e il consenso a Berlusconi salirà oltre i limiti bulgari. La berlusconite, mio caro amico, è un'infezione mortale incurabile, che porterà alla rovina l'Italia tutta. Come già accaduto con un altro capo di governo, Benito Mussolini.

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it



ANNA FALCHI

Sto con Veronica

«Da donna non posso che essere dalla parte di Veronica. Ha agito con impulsività parlando con i giornali ma la capisco».

ra una volta la festa di Casoria: «Io quella lì l'ho vista tre volte», avrebbe detto Berlusconi riferito a Noemi, «ero lì con i parenti, e mi devono crocifiggere per questo?». Chi ascolta, pur essendo del Pdl, non apprezza, si chiede se «non c'è un limite, si sa lui è fatto così, però un po' di sobrietà non guasterebbe...». Certo è quel che dicono i vescovi. Certo è quel che ha detto Veronica: «Io ho cercato di aiutarlo, come si fa con una persona che non sta bene. È stato inutile». ♦